

■ **DOPPIA PREFERENZA** Boldrini: «Emiliano ha avuto 5 anni per introdurre la legge»

# Si prospettano scenari spinosi

*Tra le varie ipotesi potrebbe prefigurarsi anche la caduta del Governo*

Assicurare  
la maggioranza  
sia alla Camera  
che al Senato

di ANNA MARIA BARBATO RICCI

BARI - È tutto un gioire al femminile per il risultato colto, in virtù del decreto legge del Governo sulla doppia preferenza di genere nel sistema elettorale regionale pugliese. Con qualche autorevole testimonianza anche maschile: la ferrea volontà del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha mantenuto quanto aveva promesso sin dalla diffida del 3 luglio al Presidente Michele Emiliano; il fronte dei Ministri a sostegno: Francesco Boccia, Elena Bonetti, Teresa Bellanova e Giuseppe Provenzano; l'imprimatur del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha firmato il decreto in un fiat - lui è un grande sostenitore dei talenti femminili, tant'è che l'8 marzo, al Quirinale, ne riunisce fra i più autorevoli di istituzioni, cultura, impresa, associazionismo, società civile -.

Il Governo, esercitando un inedito potere sostitutivo, ha dato vita a una svolta epocale per creare una cittadinanza piena, privata dalle scorie di un patriarcato medievale, così come è prevista dalla Costituzione, spesso stuprata dai tartufi che se ne proclamano difensori.

Sbiadita, però, l'euforia, il giorno dopo emergono alcuni nodi che potrebbero, tempo 60 giorni, ovvero i 2 mesi necessari per trasformare il decreto legge in legge dello Stato nelle aule del Parlamento, riportare indietro l'orologio della storia. Da vittoria a smacco, stile Pirro.

Quasi un beffardo ricordo di quelle guerre pirriche che opposero ai Romani eserciti provenienti da Taranto e terre ora lucane limitrofe (Tursi, Policoro, Metaponto) oltre che truppe epirote. E che gli odierni partigiani di una politica misogina, che hanno dato il peggio di sé nel memorabile consiglio regionale dello scorso 28/29 luglio, potrebbero vincere con le loro armate sedute alla Camera e al Se-

nato, fingendo di tutelare il sistema normativo da quello che mostrano come un doloroso e illegittimo strappo.

I "nemici delle donne", infatti, si stanno riorganizzando per tentare imboscate in sede parlamentare, mentre Conte sta velocizzando l'iter del provvedimento in vista della pausa estiva. Gli oppositori non si faranno disarmare da una relazione illustrativa di grande spessore che accompagnerà in aula, a cominciare dalla Camera, il decreto.

Che recita: «In considerazione dell'esigenza di dare attuazione al principio dell'equilibrio di genere, è stato predisposto il presente provvedimento di urgenza, che dispone in ordine alle consultazioni regionali dell'anno 2020, alle quali è interessata la regione Puglia, contemplando l'esercizio del potere sostitutivo statale e le disposizioni di legge che rendono effettivo il rispetto del principio dell'equilibrio di genere da applicare nel procedimento elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale della Puglia.

Il predetto principio, infatti, trova riconoscimento e garanzia agli articoli 51 e, proprio con riferimento alle regioni, all'articolo 117, comma settimo della Costituzione: una copertura ampia, che legittima pienamente un intervento sostitutivo di tipo normativo dello Stato, a tutela dell'unità giuridica dello stesso, ai sensi dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione.

È infatti necessario e doveroso che lo Stato possa, in assenza di un adeguamento da parte della regione interessata ai principi che esso ha posto nell'ottica di una peculiare competenza concorrente quale quella configurata dall'articolo 122 della Costituzione in materia di modalità di rinnovo degli organi delle Regioni - garantire un livello omogeneo di tutela dei diritti politici in tutto il territorio nazionale.

L'intervento normativo oggetto del presente provvedimento ha naturalmente carattere eccezionale, e dunque avrà efficacia sino a quando la Regione Puglia non provvederà, nell'esercizio della propria potestà legislativa, all'attuazione del summenzionato prin-

cipio».

Occorrerà che si stringano a coorte le componenti dell'intergruppo parlamentare per i diritti delle donne, composto da oltre 70 deputate (mancano solo esponenti della Lega: che sorpresa!) e presieduta da Laura Boldrini. Eguale azione politica dovrà avvenire in Senato, laddove la maggioranza spesso è sul filo del rasoio, talché bisognerà fare un capillare lavoro di lobbying, magari ricorrendo a un'alleanza concreta fra le donne che siedono a Palazzo Madama, opposizioni comprese.

D'altronde, un simile modus agendi ha creato una preziosa cordata al femminile sin dai tempi della Costituente, allorché le 21 donne elette in un'aula a schiacciante maggioranza maschile, riuscirono a "strappare" grandi vittorie, a cominciare dalla previsione della parità uomo/donna prevista nell'articolo 3, di cui si fece portabandiera Lina Merlin.

Certamente, nel periodo pre-votazione in aula, Facebook sarà l'agorà di faultrici e oppositori e ne sentiremo delle belle, con grandi esibizioni dello sport dell'arrampicamento sugli specchi, proprio di chi vuole impedire che entri in vigore in Puglia, almeno per le elezioni regionali del 20 e 21 settembre, la doppia preferenza di genere.

Perché il Governo, a quel che sembra rischia grosso, persinc una rotta di collisione tale da farlo saltare: una specie di Papeete un anno dopo...

Le avvisaglie ci sono tutte. L'aveva probabilmente già nel cassetto da 96 ore la nota congiunta che ha diffuso a stretto giro la triade FI, FdI e Lega: «In Puglia si sta giocando con le istituzioni, piegandole ad interessi di una parte politica. Per responsabilità del presidente uscente, il consiglio dei ministri si è preso la responsabilità di



scrivere un provvedimento che rischia di compromettere il libero esercizio del voto in Puglia e rischia di trasformarsi in una gravissima ingerenza politico-elettorale. Il rischio evidente è quello di creare un precedente pericolosissimo e un incidente istituzionale finalizzato a far saltare le elezioni».

Tre concetti - precedente, ingerenza, incidente, coniugati ad aggettivi peggiorativi - che esplicitano la strategia concordata, giustificando, agli occhi dei disattenti, l'assalto alla diligenza governativa e velando l'obiettivo di tre forze politiche che, nelle liste elettorali in itinere, possono contare su pochissime candidature femminili. E c'è silenzio e amnesia completa sul fiume di 2.000 emendamenti che hanno impallato la votazione in Consiglio regionale, 1.946 presentati da FdI, casus belli dell'intervento governativo. Senza tacer del "dispettuccio" sulla candida-

tura Lopalco, che è stata il detonatore delle battaglie in seno alla maggioranza. Lo scenario che si prospetta al Governo, in aula alla Camera e al Senato, è, dunque, piuttosto spinoso. L'Esecutivo dovrà assicurarsi di essere in maggioranza in entrambi i rami del Parlamento, senza cadere in trappole e assicurandosi innanzitutto la lealtà dei propri esponenti. Una grande mano al raggiungimento dell'obiettivo potrà darlo proprio l'Intergruppo Donne: «Sono molto contenta del decreto - confida a il Quotidiano del Sud Laura Boldrini - anche se è triste essere arrivati a questo punto, quando il Presidente **Emiliano** avrebbe avuto cinque anni di tempo per introdurre nel sistema elettorale regionale la doppia preferenza di genere, l'importante, però, restano i risultati e la realizzazione di un'autentica democrazia rappresentativa di genere».

Sono parole dense di speranza, ma la storia parlamentare ha avuto

mille episodi in cui chi era entrato Papa, ne era uscito Cardinale; ovvero che un'approvazione data per cosa fatta si rivelasse impossibile. Diciamo chiaro, tre giorni e poi il Parlamento andrà in ferie. È evidentemente una mission impossible. Alla riapertura in settembre (si pensa a metà settembre), le schede elettorali in Puglia saranno già stampate, col doppio rigo, la commissaria ad acta Antonella Bellomo, prefetta di Bari dovrebbe aver esercitato i suoi compiti istituzionali e una sconfitta postuma del Governo alla Camera avrebbe effetti dirompenti, tali da determinare conseguenze inimmaginabili. Se invece non si approverà ma il testo non sarà portato in aula decadrà, anche se una settimana dopo le votazioni. Tutti scenari inquietanti che fanno prefigurare persino la caduta dell'Esecutivo, mentre le opposizioni si abbandonerebbero a un sabba intorno al cavallo di Troia del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Emiliano